

Martedì 15 luglio 1986

Perché la Provincia ha ordinato la chiusura dell'inceneritore di San Donnino

Quella nube che fa paura a Firenze

Disagio in città, si teme un inquinamento da diossina

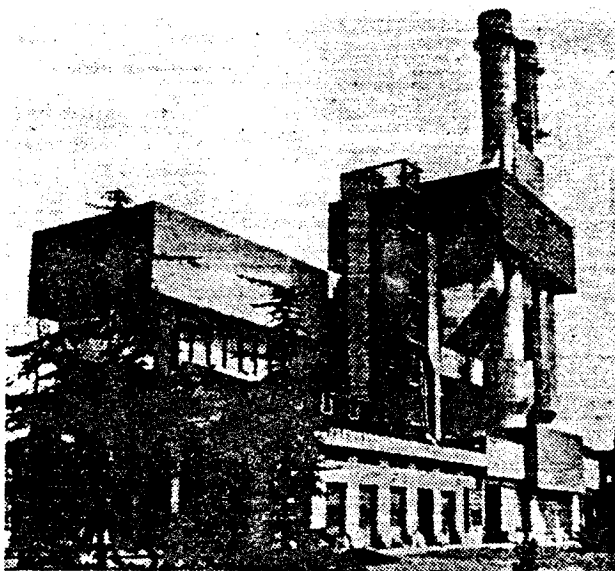
L'impianto smaltiva da 400 a 800 tonnellate di rifiuti al giorno - Confermata dall'Istituto superiore di sanità la presenza di residui nocivi nell'aria e nel terreno - I risvolti politici della vicenda

FIRENZE — Non sarebbe giusto immaginare una Firenze avvolta in una nube di diossina, con i suoi campi a nord della città, verso San Donnino, cosparsi di ceneri velenose, le acque imbevibili, e così via. Ma un certo disagio si diffonde. E in realtà la nube che avvolge Firenze in maniera preoccupante è quella dell'incertezza, della confusione di competenze, del non sapere che pesci pigliare, più che quella tossica, evidenziata dal resto dagli esami di laboratorio.

Una nube che ha cominciato ad addensarsi tre giorni or sono quando la Provincia, nella persona dell'assessore all'Ambiente, Ugo Caffaz, ha dato l'ordine di chiudere di colpo l'inceneritore comunale costruito dodici anni or sono, non senza fatica, e non senza una rovinosa vicenda di scandali per tangenti, capace di coinvolgere la maggioranza di centrosinistra e Palazzo Vecchio.

Da allora bene o male l'inceneritore era andato avanti. Bene, secondo l'Asnu, l'azienda per la nettezza urbana che in questa località alla periferia nord-ovest di Firenze invia dalle 400 alle 800 tonnellate di rifiuti ogni giorno. Male, anzi malissimo, a parere degli abitanti del d'intorni, appetati spesso dalla nuvola maleodorante, a disagio di notte per la spettrale luce della combustione e convinti, non a torto, della pericolosità dell'impianto.

La mossa inaspettata del vivace e polemico assessore all'Ambiente della Provincia, indipendente di sinistra, ha offerto lo sbocco alle ripetute e forti manifestazioni degli interessati. Chiudere subito, ha detto Caffaz, fino a quando non viene costruita la camera di post-combustione e l'impianto di abbattimento dei fumi. Perché le analisi dell'Istituto superiore di Sanità — dopo le denunce della locale Usi — han-



L'impianto di San Donnino, sotto accusa (Foto Ansa)

no confermato la presenza di residui pericolosi nell'aria e nel terreno, in particolare di vari tipi di diossine, cioè dibenzoparadiossine e dibenzofurani, policlorurati. La più tossica è la Todd 2378.

I rilievi della Usi sono stati eseguiti in cinque zone, fino alla profondità di 20 centimetri; in quattro dei campioni il livello di inquinamento è stato considerato preoccupante. Complessivamente le zolle esaminate nelle ultime analisi pesavano 10 chili; in passato venivano prelevati solo 300 grammi di terra.

La faccenda come è facile capire, va provocando immediati riflessi, e soprattutto confluenze e rivalità di poteri. L'Asnu — nella persona del suo presidente Luciano Quercioli — è la più colpita. Deve subito organizzare il trasporto dei rifiuti al non prossimo paese di Certaldo, dove una ex cava di argilla per mattoni è in grado, da sei anni, di ricevere quotidianamente 1.200 tonnellate di immondizia proveniente da di-

versi Comuni, dalla vicina Val d'Elsa come dalla lontana area pratese.

Non ce la può mandare tutta, però, l'Asnu la sua spazzatura, prima di tutto perché non ha abbastanza camion, poi perché la legge impone di bruciare almeno le tonnellate provenienti dagli ospedali.

Comune, Provincia e Regione fanno a loro volta incontrare i rispettivi rappresentanti in lunghe riunioni, perché a questo punto sono i dipartimenti della Sanità e dell'Ambiente regionali a scattare, mentre in Palazzo Vecchio è l'assessorato alla Sicurezza sociale che si sente chiamato in causa. Nella riunione di ieri scambio di dati, proposte, accuse, ma la linea di condotta concreta appare ancora nebulosa: in sei mesi l'inceneritore di San Donnino dovrebbe essere ripulito, trasformato, ma vale la pena di investire dei miliardi qui, dove si era già deciso di smantellare tutto vista la vicinanza immediata degli insediamenti abitativi?

Al di là del fatto di cronaca abbastanza preoccupante, l'episodio di Firenze rivela la sua gravità quando si pensa che nel raggio di un chilometro e mezzo dall'impianto i quantitativi di diossina aumentano — secondo comunicazioni non ufficiali — a mano che si affonda nel terreno. Dunque di anno in anno gli inceneritori mandano la diossina a spargersi intorno. Quanto? In quale raggio? Era particolarmente difettoso questo impianto costruito, come si è accennato, in una situazione non proprio tranquilla, oppure il pericolo è generalizzato?

Sembra — ma anche qui sono commenti non ufficiali — che la produzione di diossina sia dovuta esclusivamente alle plastiche contenenti cloro, cioè i benedetti sacchetti croce e delizia del mondo moderno, indistruttibili anche alle più alte temperature. Quando si cominciò a parlare di inceneritori, venti e più anni fa, si pensava soprattutto a convertire in energia la materia organica, ma poi si è trovato che di energia non se ne recupera, che la separazione dei rifiuti — possibile per il vetro — diventa impensabile di fronte alla plastica. Qualche sindaco ha tentato di proibire i sacchetti nel suo territorio, ma è stato subito subissato dalle fabbriche e dai lavoratori del settore.

In Toscana il problema ora scotta: tutti ricordiamo le lunghissime teorie di camion che da Firenze portavano spazzatura nel Mugello in discariche ora chiuse, tutti rivediamo con orrore la fumanza scaricata a cielo aperto a Malano, sotto Fiesole, ora chiusa. Mentre gli inceneritori verranno corretti e ricorretti, la Regione tenterà con calma di tracciare un piano di discariche, ma per il momento siamo in grave emergenza, e i Verdi fanno conferenze stampa.

L. V.